

L'ALTRA METÀ DEL CIELO

Catalogo della mostra
Katalog zur Ausstellung

Frauenbewegung '70. Frammenti
di storia del movimento femminista
in Alto Adige/Südtirol

FRAJEN BEWEGUNG

'70 Frammenti di storia

del movimento femminista

in Alto Adige / Südtirol

Gli archivi raccolgono fonti del passato e le conservano per il futuro. L'Archivio storico delle donne di Bolzano, in questa mostra, presenta al pubblico il "Movimento delle donne" in Sudtirolo per rendere visibile una parte significativa della storia contemporanea dell'Alto Adige; intende inoltre evidenziare, attraverso la mostra, l'importanza del lavoro archivistico, soprattutto in riferimento alle esperienze storiche delle donne. Questa mostra si limita a dare solo un'idea della complessa storia del movimento femminista in Sudtirolo. Abbiamo scelto di porre l'attenzione solamente su argomenti tematici e su gruppi di donne autonomi. Nel movimento femminista l'aspetto soggettivo e quello collettivo si fondevano fra loro; nell'ambito della mostra l'aspetto collettivo assume maggiore risalto.

Questa mostra intende inoltre essere un'occasione e un invito a considerare materiali e fonti per la storia delle donne – non solo del movimento femminista – come un elemento fondamentale ed essenziale per una futura equilibrata storiografia di genere.

L'Archivio storico delle donne di Bolzano è il luogo in cui questi materiali vengono raccolti. Vi chiediamo di sostenere il progetto "Archivio Donna" con informazioni, materiali e suggerimenti.

Archive sammeln Quellen aus der Vergangenheit und bewahren sie für die Zukunft auf. Das Frauenarchiv Bozen geht mit dieser Ausstellung zur Frauenbewegung in Südtirol an die Öffentlichkeit, damit ein wichtiger Teil der Südtiroler Zeitgeschichte sichtbar wird. Außerdem soll damit die Bedeutung der Archivarbeit in Bezug auf die historischen Erfahrungen der Frauen unterstrichen werden. Diese Ausstellung kann nur einen Einblick in die vielfältige Geschichte der Südtiroler Frauenbewegung liefern. Wir haben uns entschieden, uns auf Themen und autonome Frauengruppen zu beschränken. Subjektivität und Kollektivität waren in der Frauenbewegung eng verschmolzen, im Rahmen einer Ausstellung lässt sich das Konzept der Kollektivität leichter darstellen.

Diese Ausstellung soll vor allem auch Anlass und Aufruf sein, Materialien und Quellen zur Geschichte der Frauen in Südtirol – nicht nur der Frauenbewegung – als wesentliche Voraussetzung für eine zukünftige geschlechtergerechte Geschichtsschreibung zu begreifen.

Das Frauenarchiv Bozen ist der Ort, an dem diese Materialien gesammelt werden. Unterstützen sie das Projekt Frauenarchiv durch Informationen, Materialien und Anregungen.

13.10 – 19.11.2011

Mostra alla Galleria Civica
Bolzano, Piazza Domenicani

Ausstellung in der Stadtgalerie
Bozen, Domenikanerplatz

La mostra è un'iniziativa dell'Archivio storico delle donne di Bolzano
Die Ausstellung ist eine Initiative des Frauenarchivs Bozen

info@frauenarchiv.bz.it
www.frauenarchiv.bz.it www.archiviodonne.bz.it

Sulla mostra *Zur Ausstellung*

Il *Movimento delle donne*, che si sviluppò a partire dagli anni settanta, in Sudtirolo si concentrò prevalentemente nei centri urbani. I gruppi che si formarono nelle valli e nei paesi erano meno visibili. Fu un movimento complesso, nel quale si incontrarono influenze originarie delle aree linguistiche italiana e tedesca. Le donne in quegli anni si impegnarono per una vita indipendente e per una sessualità libera, lottarono per il diritto all'interruzione di gravidanza, contro la violenza sulle donne, contro la loro discriminazione nel mercato del lavoro e nella vita pubblica. Per questa mostra l'Archivio Donna aveva a disposizione una grande quantità di materiali. Tuttavia vi sono anche parecchie lacune e vuoti. Non di tutti i dibattiti, attività e protagoniste, sono a disposizione fonti scritte o iconografiche. La rappresentazione degli avvenimenti di questi anni e delle donne che vi presero parte rimane dunque necessariamente frammentaria. Comunque testimonia un capitolo importante della storia sudtirolese.

Die Südtiroler *Frauenbewegung* war sehr vielfältig. Hier begegneten sich Einflüsse aus dem italienischen und dem deutschsprachigen Raum. Die Frauenbewegung war vor allem in den Städten aktiv, in den Tälern und Dörfern gab es zwar auch Gruppen, sie waren aber weniger sichtbar. Die Frauen setzten sich seit den frühen 1970er Jahren für ein selbst bestimmtes Leben und eine selbst bestimmte Sexualität ein, sie kämpften für das Recht auf Abtreibung, gegen Gewalt gegen Frauen, gegen ihre Diskriminierung auf dem Arbeitsmarkt und im öffentlichen Leben. Für diese Ausstellung stand dem Frauenarchiv eine Fülle von Material zur Verfügung. Dennoch gibt es Lücken und Leerstellen. Nicht von allen Diskussionen, Aktivitäten und Protagonistinnen ließen sich schriftliche Quellen oder Bildmaterial finden. Der Blick auf die Ereignisse dieser Jahre muss fragmentarisch bleiben. Das ändert aber nichts an der Tatsache, dass hier ein wichtiges Kapitel aus der Geschichte Südtirols erzählt wird.

Il presente *Gegenwart(en)*

Il *Movimento delle donne* ha cambiato profondamente la società anche in Sudtirolo. Molti risultati sono stati ottenuti, alcune cose si sono sviluppate in modo diverso da come le donne si aspettavano, e altro è rimasto utopia irrealizzata. Certamente questi anni hanno segnato in modo decisivo la vita e la consapevolezza di sé di una generazione di donne, in modi diversi. Ciò che oggi è rimasto, quale significato ha questa storia per la società odierna, e specialmente per le giovani donne di oggi, lo vogliamo porre come una domanda aperta, un invito a riflettere sul presente, avventurandosi fra testi contemporanei, immagini, musiche e slogan. "L'indignazione e la clamorosa contraddizione sono state molto efficaci, hanno portato in tutto il mondo cambiamenti profondi. A differenza di 30 anni fa, le donne consapevoli possono oggi acquistare forza anche dalla consapevolezza di avere raggiunto molto. Guardare indietro... vale la pena."

(Erna Appelt, prefazione in: *Vielstimmig, mancherorts. Die Neue Frauenbewegung in Tirol seit 1970*, Innsbruck, 2001)

Die *Frauenbewegung* hat die Gesellschaft nachhaltig verändert, auch in Südtirol. Vieles wurde erreicht, einiges hat sich anders entwickelt, als es die Frauen erhofften, manches blieb auch uneingelöste Utopie. Mit Sicherheit jedoch haben diese Jahre das Leben und das Selbstverständnis einer Generation von Frauen entscheidend geprägt. Was davon heute geblieben ist, welche Bedeutung diese Geschichte für unsere Gesellschaft, insbesondere für die jungen Frauen von heute hat, stellen wir als offene Frage in den Raum. Dieses Nach-Lesen, das sich Einlassen auf zeitgenössische Texte, Bilder, Lieder und Slogans versteht sich als Einladung, über das Heute nachzudenken. „Die Empörung und der lautstarke Widerspruch haben viel bewirkt, haben weltweit zu grundlegenden Veränderungen geführt. Im Unterschied zu der Zeit vor 30 Jahren können jedoch frauenbewegte Frauen heute ihre Kraft mehr und mehr auch aus dem Bewusstsein, Etwas erreicht zu haben, beziehen. Der Blick zurück... lohnt.“

(Erna Appelt, Vorwort in: *Vielstimmig, mancherorts. Die Neue Frauenbewegung in Tirol seit 1970*, Innsbruck, 2001)

Il movimento femminista nel contesto internazionale

Die feministische Bewegung im internationalen Kontext

▼ Il cosiddetto secondo (o nuovo) movimento delle donne è strettamente collegato con il clima di rinnovamento che si diffuse negli USA e nei paesi dell'Europa occidentale nei tardi anni sessanta e negli anni settanta del XX secolo. Negli Stati Uniti l'obiettivo erano i diritti civili degli afroamericani/e e degli omosessuali, e l'opposizione alla guerra nel Vietnam. Nei paesi dell'Europa occidentale la protesta sociale fu condotta soprattutto dal movimento studentesco, e dal movimento operaio. Le donne furono attive in questi movimenti, ma poi cominciarono a

Rivista **Courage** pubblicata in Germania dal 1976 al 1984. (Fondo Archivio delle donne di Bolzano)
Die Frauenzeitschrift Courage erschien in Deutschland von 1976 bis 1984. (Bestand Frauenarchiv Bozen)



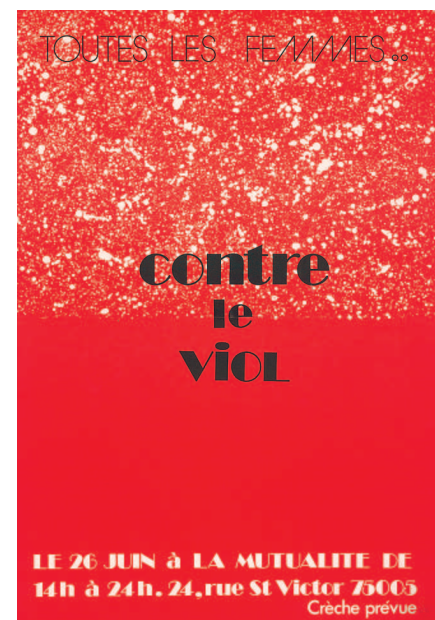
impegnarsi soprattutto per i loro specifici interessi e diritti. Storicamente il secondo movimento femminista fece riferimento al primo movimento femminista della seconda metà del XIX secolo, che era caratterizzato dalla lotta per uguali diritti politici e civili. Le forme di organizzazione e le attività del secondo movimento femminista furono diverse. Andavano dai piccoli gruppi di autocoscienza fino a grandi manifestazioni e happenings. In comune le donne avevano una nuova concezione della politica: per le donne non si trattava più di avere solo l'eguaglianza, ma tema centrale divenne il riconoscimento della differenza e della soggettività come categorie politiche. Sulla base della critica alle forme tradizionali della politica istituzionale il secondo movimento femminista si definì anche come *Movimento autonomo delle donne*. Il movimento delle donne ottenne un'ampia notorietà ed efficacia in tutti i paesi all'inizio degli anni settanta con campagne contro le leggi esistenti, che consideravano un crimine l'interruzione di gravidanza. La lotta contro i paragrafi che trattavano dell'aborto (in Germania il § 218,

Manifesto contro la violenza, Francia 1976 (Archivio ffbiz, Berlino)

Plakat, Gegen Gewalt, Frankreich 1976 (Archiv ffbiz, Berlin)

Pagina accanto
gegenüberliegende Seite:
Copertina della rivista Stern, 6 giugno 1971 (Fondo Archivio delle donne di Bolzano)

Titelblatt der Sternausgabe vom 06. Juni 1971 (Bestand Frauenarchiv Bozen)



in Austria il § 144, in Italia il “Codice Rocco”) divenne il tema-chiave per il movimento femminile internazionale. Si trattava sia del diritto di auto-decisione delle donne, sia di tutelarle dagli aborti illegali, pericolosi e costosi. L'11 aprile del 1971, 343 donne francesi dichiararono pubblicamente nel giornale *Le Nouvel Observateur*: “Je me suis fait avorter”. Poche



settimane dopo, il 6 giugno 1971, la rivista tedesca *Stern* apparve a sua volta con il titolo di copertina: “Wir haben abgetrieben”. Queste azioni di autodenuncia furono riprese nel 1972 anche dal movimento delle donne del Tirolo. Le donne cominciarono a organizzarsi e si dotarono di mezzi di comunicazione e di proprie portavoce. Nella Germania Federale apparvero le riviste *Courage* (1976–1984) ed *Emma* (dal 1977), in *Italia Sottosopra* (1973–1976), *Effe* (1973–1982) e *Quotidiano donna* (1978–1982); in Austria *AUF* (dal 1974). In molte città vennero fondate librerie e case editrici di donne, e sorsero caffè e centri donna. Le donne volevano spazi per sé, e un posto nella società e nel mondo. ▲

▼ Die so genannte Zweite (oder Neue) Frauenbewegung ist eng verbunden mit der politischen Aufbruchstimmung der späten 1960er und 1970er Jahre, welche die USA und die westeuropäischen Länder erfasste. In den USA äußerte sich diese Aufbruchstimmung vor allem in der Bürgerrechtsbewegung der AfroamerikanerInnen und der Homosexuellen sowie im Widerstand gegen

den Vietnamkrieg. In den westeuropäischen Ländern wurde der gesellschaftliche Protest vor allem von der StudentInnenbewegung und der ArbeiterInnenbewegung getragen. Frauen waren in diesen Bewegungen aktiv, begannen sich aber auch verstärkt für ihre spezifischen Interessen und Rechte einzusetzen. Historisch knüpfte die Zweite Frauenbewegung an die Erste Frauenbewegung der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts an. Diese war vom Kampf um gleiche politische und bürgerliche Rechte für Frauen gekennzeichnet. Die Organisations- und Aktionsformen der Zweiten Frauenbewegung waren vielfältig. Sie reichten von kleinen Selbsterfahrungsgruppen bis hin zu

lauten Demonstrationen und Happenings. Gemeinsam war den Frauen ein neues Verständnis von Politik. Es ging ihnen nicht mehr allein um Gleichberechtigung: die Anerkennung von Differenz und Subjektivität als politische Kategorien wurde ein zentrales Thema. Die Zweite Frauenbewegung kritisierte die traditionellen Formen institutionalisierter Politik und definierte sich deshalb als Autonome Frauenbewegung. Breitenwirkung erhielt die Frauenbewegung in allen Ländern Anfang der 1970er Jahre mit Kampagnen gegen die Kriminalisierung des Schwangerschaftsabbruchs. Der Kampf gegen die Abtreibungsparagraphen (in Deutschland den § 218, in Österreich den § 144, in Italien den „Codice

ABORTION
A WOMAN'S RIGHT TO CHOOSE

FERNI SALES & MFG. CO. P.O. BOX 113 T.C.B. WEST ORANGE, N.J. 07052

**WILD WOMEN DON'T
GET THE BLUES**

FERNI SALES CO. P.O. BOX 113 T.C.B. WEST ORANGE, NJ 07052

SUPPORT **WOMEN'S
SPORTS**

FERNI SALES COMPANY, P.O. BOX 113 T.C.B. WEST ORANGE, NEW JERSEY 07052

**EVERY MOTHER IS A
WORKING MOTHER**

FERNI SALES & MFG. CO. P.O. BOX 113 T.C.B. WEST ORANGE, N.J. 07052

**IF MEN BECAME PREGNANT
ABORTION WOULD BE A SACRAMENT**

FERNI SALES & MFG. CO. P.O. BOX 113 T.C.B. WEST ORANGE, N.J. 07052

**TRUST IN GOD
SHE WILL PROVIDE**

FERNI SALES & MFG. CO. INC. P.O. BOX 113 T.C.B. WEST ORANGE, N.J. 07052

RACISM IS A SOCIAL DISEASE

FERNI SALES COMPANY, P.O. BOX 113 T.C.B. WEST ORANGE, NEW JERSEY 07052, PHONE 201-791-0947

KEEP ABORTION LEGAL

FERNI SALES & MFG. CO. INC. P.O. BOX 113 T.C.B. WEST ORANGE, N.J. 07052

**Support your Local
Women's Press**

Printed by Women's Press Project

Rocco“) wurde zum Schlüsselthema für die internationale Frauenbewegung. Es ging dabei sowohl um das Selbstbestimmungsrecht der Frauen, als auch um ihren Schutz vor risikoreichem und kostspieligem illegalen Schwangerschaftsabbruch. Am 11. April 1971 erklärten 343 Französisinnen in der Zeitschrift *Le Nouvel Observateur* öffentlich: „Je me suis fait avorter.“ Wenige Wochen später, am 6. Juni 1971, erschien die deutsche Illustrierte Stern ebenfalls mit dem Titelblatt: „Wir haben abgetrieben.“ Diese Selbstbezüglichungsaktion wurde 1972 auch von der Nordtiroler Frauenbewegung aufgegriffen. Frauen begannen sich verstärkt zu organisieren und schufen sich eigene Öffentlichkeiten. In der Bundesrepublik Deutschland erschienen die Zeitschriften *Courage* (1976–1984) und *Emma* (ab 1977), in Italien *Sottosopra* (1973–1976), *Effie* (1973–1982) und *Quotidiano donna* (1978–1982), in Österreich *AUF* (ab 1974). In vielen Städten wurden Frauenbuchläden und Frauenverlage gegründet, Frauencafes und Frauenzentren entstanden. Frauen beanspruchten Räume, einen Platz in der Gesellschaft und in der Welt. ▲

Opuscolo informativo
sul concepimento, 1973
(Fondo AIED)

Informationsbroschüre
zur Empfängnisregelung,
1973 (Bestand AIED)

Pagina accanto /
gegenüberliegende Seite:
Adesivi vari,
USA (Archivio ffbiz Berlino)

Verschiedene Aufkleber,
USA (Archiv ffbiz Berlin)

**Jedes Kind
hat ein
Recht
erwünscht
zu sein.**

Information über
Empfängnisregelung und Möglichkeiten,
den Zeitpunkt für ein Kind
selbst zu bestimmen.

▼ Molti gruppi femministi misero al centro del proprio progetto la pratica del “self help” che mirava alla scoperta e alla conoscenza del proprio corpo e affrontarono il discorso sulla salute della donna a partire dagli anticoncezionali, dalla sessualità e dalla riproduzione. Questi gruppi si ispirarono al manuale americano *Our Bodies, Ourselves* (1970), primo testo scritto da donne per donne, sulla sessualità femminile. È stato tradotto in italiano nel 1974 con il titolo *Noi e il nostro corpo*. Nel 1980 il testo esce in traduzione tedesca con il titolo *Unser Körper, unser Leben*. Anche il femminismo altoatesino riprese questo filone di pensiero e affermò il principio di autodeterminazione sul proprio corpo, ritenuto un passaggio fondamentale del processo di liberazione della donna. All'interno di questo contesto il gruppo *Kollontaj* decise di aprire un consultorio

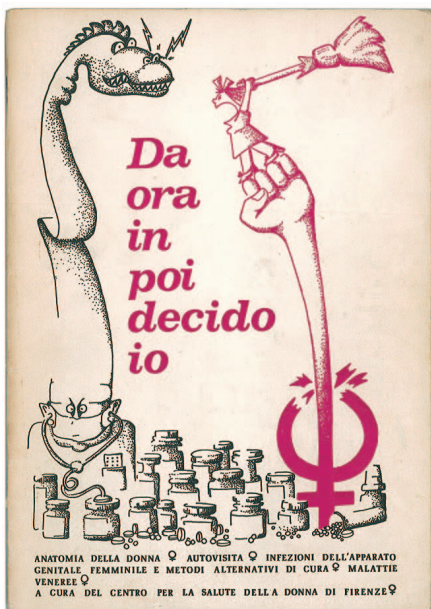
femminista autogestito come sezione locale dell'*AIED*, Associazione Italiana per l'Educazione Demografica (1973), allo scopo di rendere consapevoli le donne del rapporto con il proprio corpo e della propria sessualità. Una delle attività principali divenne quella di fornire informazioni e di promuovere l'utilizzo dei diversi metodi contraccettivi, dopo che nel 1971 era stato abolito l'articolo del

codice penale che vietava la produzione, il commercio e la propaganda di anticoncezionali. ▲

▼ Viele feministische Gruppen stellten die Praxis des „self help“ in den Mittelpunkt ihres Interesses. Ziel war die Entdeckung des eigenen Körpers und die Entwicklung eines entsprechenden Bewusstseins ebenso wie die Diskussion über Frauengesundheit,

Opuscolo informativo
sull'autovisita,
anticoncezionali e salute,
Firenze '70
(in prestito)

Informationsbroschüre
zu Selbstuntersuchung,
Verhütung und Gesundheit,
Florenz 1970er Jahre
(Leihgabe)



Verhütungsmittel, Sexualität, Fortpflanzung. Diese Gruppen waren vom amerikanischen Handbuch *Our Bodies, Ourselves* (1970) inspiriert; das erste Buch von Frauen für Frauen über weibliche Sexualität. 1974 erschien die italienische Übersetzung des Buches *Noi e il nostro corpo*, 1980 erschien das Buch in seiner deutschen Übersetzung *Unser Körper, unser Leben*. Auch der lokale Feminismus nahm diesen roten Faden auf und betonte das Prinzip der Selbstbestimmung über den weiblichen Körper. Sie galt als wesentlicher Schritt auf dem Weg der Emanzipation. Die Gruppe *Kollontaj* eröffnete 1973 eine autonome Beratungsstelle für Frauen, die als Sektion des *AIED* (Associazione Italiana per l'educazione Demografica) geführt wurde. Ziel war es, die Frauen zu einem selbst bestimmten Umgang mit dem eigenen Körper und der Sexualität zu befähigen. Zu den wichtigsten Aktivitäten gehörte deshalb

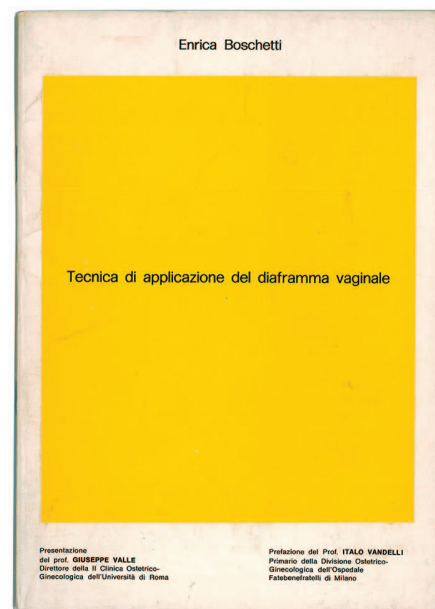
Opuscolo informativo
sull'uso degli
anticoncezionali
(in prestito)

Informationsbroschüre
zur Verwendung von
Verhütungsmittel
(Leihgabe)



Opuscolo informativo
sull'applicazione del
diaframma
(in prestito)

Informationsbroschüre
zur Anwendung des
Diafragma
(Leihgabe)



die Information über Verhütungsmethoden und deren Anwendung. Erst 1971 war in Italien ein Gesetzesartikel abgeschafft worden, der einem Verbot der Verhütungsmittel gleichkam. Bis dahin waren die Produktion von Verhütungsmitteln, der Handel damit sowie die Werbung dafür verboten. ▲

Manifestazione a favore della legalizzazione dell'aborto, Bolzano 1977 (Ida Prinoth)

Demonstration zur Legalisierung des Schwangerschaftsabbruchs, Bozen 1977 (Ida Prinoth)



Aborto Abtreibung

▼ Nel 1975 in Italia il *Movimento delle donne*, scese in piazza chiedendo la depenalizzazione dell'aborto. Il movimento femminista fece leva su due argomenti: la necessità di mettere fine all'aborto clandestino e il diritto delle donne a decidere in prima persona la maternità. Il dibattito sull'aborto approdò anche in Alto Adige. Il 24 maggio del 1975 il gruppo femminista *Kollontaj* redasse un documento intitolato *Vogliamo l'aborto. Non vogliamo abortire*. A Bolzano si costituì un coordinamento femminista per "l'aborto libero e gratuito subito" che promosse la raccolta di firme a favore di un referendum abrogativo della legge che criminalizzava l'aborto. A livello nazionale si raggiunsero le 50.000 sottoscrizioni. In seguito a questa massiccia mobilitazione, nel maggio del 1978 il Parlamento italiano approvò la legge n. 194 sulla tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza. La legge prevedeva l'aborto libero e gratuito negli ospedali pubblici

Sit-in di donne in occasione della manifestazione a favore della legalizzazione dell'aborto, Bolzano 1977 (Eleonora Gelmo)

Sit-in von Frauen bei der Demonstration zur Legalisierung des Schwangerschaftsabbruchs, Bozen 1977 (Eleonora Gelmo)



nei primi tre mesi di gravidanza. In Alto Adige la legge trovò difficile applicazione e solo tre medici si resero disponibili a praticare l'interruzione di gravidanza. Sui giornali locali si accese un vivace dibattito sull'argomento. Il 17 maggio del 1981 si votò un referendum per l'abrogazione della legge 194, su proposta di circoli conservatori e clericali. Un'ampia maggioranza si espresse a favore del mantenimento della legge. L'Alto Adige fu l'unica provincia italiana in controtendenza. ▲

Raccolta di firme a favore del referendum abrogativo della legge che criminalizzava l'aborto, Bolzano 1975 (Eleonora Gelmo)

Unterschriftensammlung für das Referendum zur Abschaffung des Gesetzes welches Abtreibung unter Strafe stellte, Bozen 1975 (Eleonora Gelmo)



▼ 1975 ging die italienische *Frauenbewegung* auf die Straße und forderte lautstark die Legalisierung des Schwangerschaftsabbruchs. Die Frauen argumentierten mit der Notwendigkeit, die illegalen Abtreibungen zu beenden und dem Recht der Frauen, selbst über ihre Mutterschaft zu entscheiden. Die Abtreibungsdebatte wurde auch in Südtirol geführt. Am 24. Mai 1975 verfasste die Gruppe *Kollontaj* ein Dokument mit dem Titel *Vogliamo l'aborto. Non vogliamo abortire*. In Bozen entstand eine feministische Initiative für eine „freie und kostenlose Abtreibung, sofort“. Sie beteiligte sich an der Unterschriftensammlung für ein Referendum, mit dem das Gesetz abgeschafft werden sollte, welches den Schwangerschaftsabbruch kriminalisierte. Auf nationaler Ebene wurden dafür 50.000 Unterschriften gesammelt. Als Reaktion darauf verabschiedete das italienische Parlament im Mai 1978 das Gesetz 194 zu sozialem Schutz der Mutterschaft und freiwilligem Abbruch der Schwangerschaft. Das Gesetz sah eine freiwillige, kostenlose und in öffentlichen Krankenhäusern durchgeführte



immagine sotto e a sinistra /
Bild unten und links:

**Manifestazione a favore
della legalizzazione
dell'aborto,**

Bolzano 1977
(Eleonora Gelmo)

**Demonstration zur
Legalisierung des**

Schwangerschaftsabbruchs,
Bozen 1977
(Eleonora Gelmo)

Abtreibung innerhalb der ersten drei Monate vor. In Südtirol stieß die praktische Anwendung des Gesetzes jedoch auf große Hindernisse: Nur drei Ärzte erklärten sich bereit, Abtreibungen durchzuführen. In der lokalen Presse entwickelte sich eine lebhafte Debatte. Am 17. Mai 1981 gab es auf Initiative von kirchlichen und konservativen Kreisen ein Referendum zur Abschaffung des Gesetzes 194. Die Mehrheit der italienischen Bevölkerung stimmte jedoch für die Beibehaltung des Gesetzes. Südtirol war die einzige Provinz mit einem gegenläufigen Ergebnis. ▲



Violenza contro le donne

Gewalt gegen Frauen

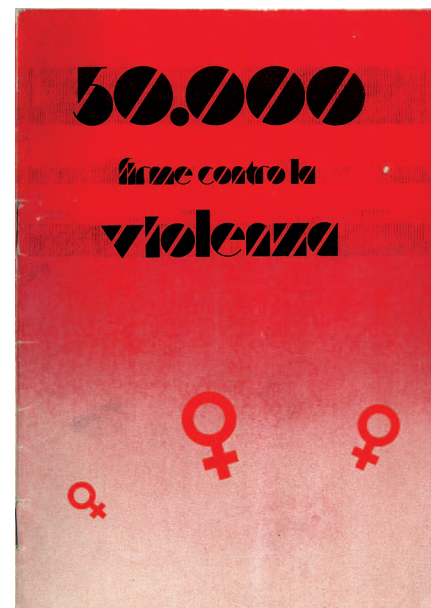
▼ La violenza contro le donne fu uno dei temi più dibattuti all'interno del movimento femminista. Alla fine degli anni settanta, in Italia venne promossa una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale. Anche in Alto Adige ci fu una partecipazione attiva per la raccolta delle firme. Il 19 marzo del 1980 le firme raccolte in tutta Italia vennero portate in Parlamento da un imponente corteo di donne. Si dovette attendere però fino al 1996 per vedere approvate in Italia le “norme contro la violenza sessuale”, con le quali lo stupro venne finalmente considerato un delitto contro la persona e non più un delitto contro la morale, con conseguente inasprimento della pena. E solo nel 2001, dopo una lunga discussione in Parlamento, fu approvata la legge contro la violenza nelle relazioni familiari. A differenza

Articolo apparso sull'Alto Adige, 6 luglio 1979
Bericht über den Prozess wegen Vergewaltigung in Bozen, Alto Adige, 6. Juli 1979



dell'Italia, in Germania e in Austria il dibattito sulla violenza contro le donne fu strettamente legato a quello sulla creazione di una casa per donne violentate. Questo aspetto fu inizialmente ripreso in Alto Adige dalle donne che scrivevano sul Südtiroler Volkszeitung, sulla pagina riservata alle tematiche femminili. A metà degli anni ottanta l'istituzione di una casa per le donne violentate divenne in Alto Adige oggetto di un acceso dibattito fra rappresentanti delle donne e forze politiche. Questo dibattito fu portato avanti soprattutto da un comitato di donne per la creazione di una “casa per donne maltrattate”. Vi appartenevano donne di gruppi diversi, fra cui le studente della *Südtiroler Hochschülerschaft* ebbero un ruolo particolarmente importante insieme a donne di associazioni e del sindacato. Dal dibattito scaturì una proposta di legge per l'istituzione di un servizio casa delle donne che fu approvata dal Consiglio provinciale di Bolzano nell'ottobre del 1989. Grazie a questa legge è stato possibile all'associazione *Per le donne, contro la violenza* creare a Merano la prima casa per donne maltrattate in Italia.

Opuscolo sulla raccolta di firme per la legge contro la violenza sessuale (Fondo AIED)
Broschüre zur Unterschriftenkampagne für ein Gesetz gegen sexuelle Gewalt (Bestand AIED)



Negli anni successivi sono stati creati centri simili in altre località della Provincia di Bolzano. L'esperienza altoatesina viene spesso presa come modello in altre realtà italiane. ▲

immagine sotto e destra /
Bild unten und rechts:

Manifestazione
delle donne davanti
al tribunale di Bolzano
in occasione del
processo per stupro,
5 luglio 1979
(Eleonora Gelmo)

Protestkundgebung
vor dem Bozner
Gericht anlässlich eines
Vergewaltigungsprozesses
5. Juli 1979
(Eleonora Gelmo)



▼ Die Gewalt gegen Frauen zählt zu den wichtigsten Themen der Frauenbewegung. Ende der 1970er Jahre wurde in Italien eine Unterschriftenkampagne für ein Volksbegehren gegen sexuelle Gewalt gestartet. Auch in Südtirol wurden Unterschriften gesammelt: Am 19. März 1980 wurden die gesammelten Unterschriften im Zuge einer großen Frauendemonstration ins Parlament gebracht. Erst im Jahr 1996 wurden in Italien die „Bestimmungen gegen sexuelle Gewalt“ verabschiedet: Damit wurde Vergewaltigung endlich als Delikt gegen die Person eingestuft; bis dahin hatte es lediglich als Delikt gegen die Moral gegolten. Die Strafen wurden drastisch erhöht. Erst 2001 wurde - nach langen Diskussionen im Parlament - das Gesetz gegen die Gewalt innerhalb der Familie verabschiedet. Im Unterschied zu Italien war die Diskussion um die Gewalt gegen

Frauen in Deutschland und Österreich sehr eng mit der Forderung nach so genannten Frauenhäusern verknüpft. Das Thema Frauenhäuser wurde in Südtirol erstmals von den Publizistinnen der „Südtiroler Volkszeitung“ auf der „Seite für die Frau“ aufgegriffen. Mitte der 1980er wurde das Thema auf politischer Ebene sehr kontrovers diskutiert. Besonders engagiert waren damals die Studentinnen der *Südtiroler Hochschülerschaft* und Frauen aus Vereinen und Gewerkschaften. Im Oktober 1989 genehmigte der Südtiroler Landtag ein Gesetz zur Errichtung eines Frauenhausdienstes. Daraufhin konnte der Meraner Verein Für die Frauen, gegen die Gewalt das erste Haus für misshandelte Frauen einrichten. Später entstanden ähnliche Einrichtungen auch in anderen Gemeinden. Das Südtiroler Beispiel wurde staatsweit zum Modell für Frauenhäuser. ▲

Appello delle donne
a partecipare al processo
per stupro presso
il tribunale di Bolzano
il 5 luglio 1979
(Eleonora Gelmo)

Aufruf zur Teilnahme
am Vergewaltigungsprozess
in Bozen,
5. Juli 1979
(Eleonora Gelmo)



Manifesto sulla
raccolta di firme
per la legge contro
la violenza sessuale
(Fondo AIED)

Plakat zur
Unterschriftenkampagne
für ein Gesetz gegen
sexuelle Gewalt
(Bestand AIED)

50000 UNTERSCHRIFTEN
GEGEN JEGLICHE SEXUELLE GEWALT
FÜR JEDEN FALL DER ERLITTENEN GEWALT-
ANWENDUNG HAST DU DICH EMPÖRT,
ERNIEDRIGT,
UNGESCHÜTZT
GEFÜHLT

DER
KAMPF
WIRD NOCH
SEHR LANGE
DAUERN

WIR
UNTER -
SCHREIBEN
GEMEINSAM

UM DIE SEXUELLE GEWALT ZU VERMEIDEN,
MIT EINEM-AUS EINER BÜRGERINITIATIVE
HERVORGEGANGENEM GESETZ-VON DEN FRAUEN,
FÜR DIE FRAUEN, ERÖRTERT, FORMULIERT

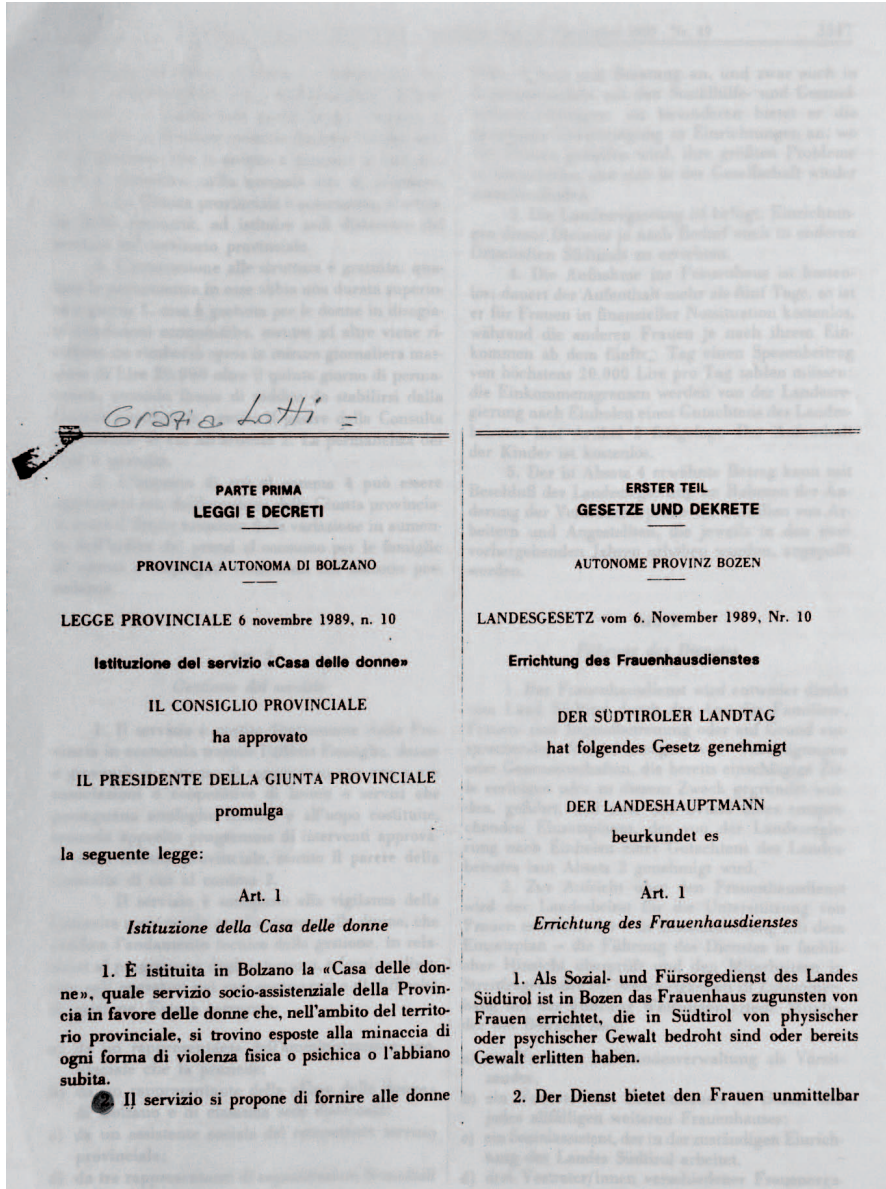
Fra autonomia
e istituzionalizzazione.
La storia della Casa
delle donne di Merano

Zwischen Autonomie
und Institutionalisierung.
Die Geschichte des
Frauenhauses Meran

▼ Il tema della violenza contro le donne divenne negli anni ottanta del novecento sempre più dibattuto in pubblico anche in Alto Adige. In molti paesi erano state create Case delle donne per le donne maltrattate, le prime nell'area di lingua tedesca, nel 1976 a Berlino e Colonia. In genere erano gestite da donne e sostenute finanziariamente dalla mano pubblica con convenzioni annuali. In Italia la prima Casa sorse a Bologna nel 1989. Nel 1984 le consigliere provinciali Andreina Emeri (*Lista alternativa per un altro Sudtirolo/Alternative Liste für ein anderes Südtirol*) e Grazia Barbiero (*PCI/KPI*) presentarono un disegno di legge per la creazione di Case delle donne come strutture abitative per donne violentate. Tuttavia

Legge provinciale
del 6 novembre 1989
che istituisce il servizio
"Casa delle donne"
(in prestito)

Landesgesetz vom
6. November 1989
zur „Errichtung des
Frauenhausdienstestes“
(Leihgabe)



non si trovò una maggioranza. Nel 1986 l'assessore provinciale per la sanità e il sociale, Otto Saurer, riprese la proposta e insediò una commissione di studio, con l'incarico di approfondire il tema. La commissione era composta esclusivamente da uomini, e ciò provocò le proteste delle donne della *Südtiroler*

HochschülerInnenschaft. Nacque il *Gruppo strategico Casa delle donne*, nel quale donne di diverse associazioni, iniziative e sindacati si riunirono. In seguito diverse donne vennero inserite nella commissione, fra cui anche due rappresentanti del gruppo strategico. La commissione elaborò proposte per il progetto generale di

Casa delle donne. Nel 1989 venne approvata la legge provinciale numero 10 per la creazione di un servizio di Casa delle donne. Fu la prima legge in Italia ed era una legge particolare anche nel contesto europeo. Il servizio di Casa delle donne – costituito da una funzione di contatto e da una struttura-alloggio – venne definita come struttura pubblica che, anche se gestita da privati, era finanziata interamente dalla mano pubblica. Nel 1988 a Merano, alcune donne di lingua tedesca e italiana del gruppo strategico, fondarono l'associazione *Für Frauen gegen Gewalt/Per le donne, contro la violenza*. L'associazione interpartitica e aconfessionale, elaborò fra il 1990 e il 1992 un progetto per la gestione di una Casa delle donne. Nel 1992 venne stipulato un accordo con la Provincia di Bolzano. Nel 1993 venne aperto intanto un punto di contatto per le donne violentate, mentre erano in corso i lavori di ristrutturazione per la struttura alloggiativa. Nel 1995 venne aperta la Casa delle donne di Merano, la prima in Alto Adige in base alla legge provinciale. In seguito all'esempio della Casa delle donne di Merano, si accese

nel movimento femminista una discussione sui concetti di autonomia o adattamento, istituzionalizzazione. La *Südtiroler SchülerInnenschaft* nel settembre del 1994 organizzò su questo argomento un convegno. Principalmente si trattava della questione fino a che punto le aspettative e le richieste delle donne avevano trovato risposta nella legge sul servizio casa delle donne. Da un lato il finanziamento al cento per cento assicurava il funzionamento a lunga scadenza delle Case delle donne. Dall'altro si manifestavano chiare contraddizioni: nella legge la Casa delle donne era definita un progetto sociale, per aiutare le donne a superare i maggiori problemi e a ritrovare il loro posto nella società. Per le donne una Casa delle donne era soprattutto un progetto politico, attraverso il quale si trattava anche di cambiare la società, nella quale la violenza contro le donne non è un'eccezione. Il rapporto teso fra le riforme sul piano legislativo e le aspirazioni politiche e sociali delle donne è stato un filo rosso nella storia del secondo movimento femminista – e rimane ancor oggi una questione aperta. ▲

Cartelloni che le donne portarono davanti al tribunale di Bolzano durante il processo per stupro, 5 luglio 1979 (Eleonora Gelmo)

Plakate die Frauen beim Vergewaltigungsprozess vor dem Bozner Gericht aufstellten, 5. Juli 1979 (Eleonora Gelmo)



▼ Das Thema der Gewalt gegen Frauen wurde in den 1980er Jahren auch in Südtirol zunehmend öffentlich diskutiert. In vielen Ländern waren Frauenhäuser für misshandelte Frauen errichtet worden, die ersten im deutschsprachigen Raum 1976 in Berlin und Köln. Diese wurden in der Regel von Frauengruppen geführt und von der öffentlichen Hand mit jährlich ausgehandelten Subventionsverträgen finanziell unterstützt.

In Italien kam es 1989 in Bologna zur ersten Gründung. 1984 präsentierten die Landtagsabgeordneten Andreina Emeri (*Alternative Liste für ein anderes Südtirol/Lista alternativa per un altro Südtirol*) und Grazia Barbiero (*PCI/KPI*) einen Gesetzesvorschlag zur Errichtung von Frauenhäusern als Wohnstrukturen für Frauen in Gewaltsituationen. Es gab dafür aber keine Mehrheit. 1986 griff der Landesrat für Gesundheits- und

Alto Adige, Deutsches Blatt,
10 dicembre 1994

Alto Adige, Deutsches Blatt,
10. Dezember 1994

Alto Adige,
autunno 1994

Alto Adige,
Herbst 1994

Le operatrici del centro di accoglienza che ha sede in corso Libertà tracciano un bilancio
Violenza sulle donne, una piaga
Attesa con urgenza la «Casa» ancora in fase di restauro

Das Frauenhaus für Südtirol läßt immer länger auf sich warten

Wieder ein Weihnachten ohne Schutz vor Gewalt

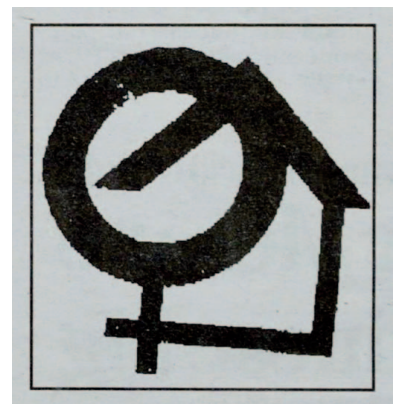
Übergangslösung für Frauen und Kinder ist nötig

Sozialwesen Saurer den Vorschlag wieder auf und setzte eine Studienkommission ein, die das Thema vertiefen sollte. Diese Kommission bestand ausschließlich aus Männern. Dagegen protestierten zuerst die Frauen der *Südtiroler HochschülerInnenschaft*. Es bildete sich die *Strategiegruppe Frauenhaus*, in der sich Frauen aus verschiedenen Vereinen, Initiativen und Gewerkschaften zusammenschlossen. Daraufhin wurden mehrere Frauen in die Kommission aufgenommen, unter anderem auch zwei Vertreterinnen der *Strategiegruppe*. Diese Kommission arbeitete in der Folge Vorschläge zum Allgemeinen Projekt Frauenhaus aus. 1989 wurde das Landesgesetz Nr. 10 zur Einrichtung eines Frauenhausdienstes verabschiedet. Es war das erste Gesetz in Italien und auch im europäischen Kontext

einzigartig. Der Frauenhausdienst – bestehend aus Kontaktstelle und Wohnstruktur – wurde als öffentliche Struktur definiert, die auch bei privater Führung, vollständig von der öffentlichen Hand finanziert wird. Im Jahr 1988 wurde von Frauen rund um die Strategiegruppe in Meran der Verein *Für Frauen gegen Gewalt/ Per le donne, contro la violenza* von deutsch- und italienischsprachigen Frauen gegründet. Der überparteiliche und konfessionelle ungebundene Verein arbeitete in den Jahren 1990 bis 1992 ein Konzept zur Führung eines Frauenhauses aus. 1992 wurde eine diesbezügliche Vereinbarung mit der Provinz Bozen geschlossen. 1993 wurde zunächst die Kontaktstelle für Frauen in Gewaltsituationen eröffnet, während die Umbauarbeiten für die Wohnstruktur noch im Gang waren. 1995 wurde

Logo dell'associazione
"Per le donne, contro
la violenza"

Logo des Vereins
„Für Frauen, gegen
Gewalt“



das Frauenhaus Meran, als erstes in Südtirol auf der Grundlage des Landesgesetzes, eröffnet. Am Beispiel des Frauenhauses Meran entzündete sich eine Diskussion um die Konzepte von Autonomie und Anpassung/Institutionalisierung innerhalb der Frauenbewegung. Die *Südtiroler HochschülerInnenschaft* organisierte

Alto Adige,
autunno 1994
Alto Adige,
Herbst 1994

Articolo de
"Il mattino",
14 luglio 1994
Artikel im
"Il mattino",
14. Juli 1994

chi sono

IL PRINCIPIO fondamentale del lavoro svolto dal centro di accoglienza consiste nel creare innanzitutto un luogo di protezione dove viene offerta temporanea ospitalità. Nella casa delle donne le persone che hanno subito violenza ed eventualmente i loro figli hanno la possibilità di ristabilirsi fisicamente e psichicamente in un ambiente solidale e sicuro. L'accoglienza viene inoltre garantita 24 ore su 24. Tutte le informazioni raccolte sulle persone che abitano la Casa vengono tenute segrete. Le tre operatrici del centro sono infatti vincolate dal segreto professionale. Un ruolo importante svolge poi anche la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla problematica delle diverse forme di violenza subite dalle donne, dalle umiliazioni verbali fino alle ferite molto gravi e agli stupri.

il mattino
500 lire + 500 lire

emergenza alloggi

La struttura, situata in via Castel Flavon, sarà pronta nel giro di un paio d'anni



La casa delle donne

Una struttura protetta per chi è in difficoltà

im September 1994 eine Tagung zu diesem Thema. Grundsätzlich ging es dabei um die Frage, inwieweit die Vorstellungen und Forderungen der Frauen im Landesgesetz zum Frauenhausdienst Eingang gefunden hatten. Einerseits stellte die darin zugesicherte 100%ige Finanzierung das längerfristige Funktionieren von Frauenhauseinrichtungen sicher. Andererseits zeigten sich auch deutliche Widersprüche: Im Gesetz wurde das Frauenhaus als Sozialprojekt definiert, um den Frauen zu helfen „ihre größten Probleme zu überwinden

und sich in der Gesellschaft wieder zurecht zu finden“. Für die Frauen war das Frauenhaus vor allem auch ein politisches Projekt, bei dem es nicht zuletzt darum geht, die Gesellschaft zu verändern, in der Gewalt gegen Frauen keine Ausnahme ist. Das Spannungsverhältnis zwischen Reformen auf der Ebene der Gesetzgebung und den politischen und gesellschaftlichen Ansprüchen der Frauen war ein roter Faden in der Geschichte der Zweiten Frauenbewegung – und ist nach wie vor eine offene Frage. ▲

Dalla parità alle pari opportunità

Von der Gleichheit zur Chancengleichheit

▼ All'inizio degli anni Ottanta, sulla base delle esperienze maturate, fu messo in discussione il concetto di uguaglianza fra uomo e donna, e si fece strada fra le donne la consapevolezza che, posta la disparità delle condizioni di partenza, non era possibile realizzare, e neppure si voleva, una semplice parità. Una parte del femminismo elaborò un pensiero che radica l'identità femminile sulla differenza piuttosto che sull'uguaglianza: la prima fu vista non più come inferiorità, bensì come valore. Si passò così dal concetto di parità a quello di pari opportunità e si diffuse anche in Italia l'idea della "discriminazione positiva", ossia l'adozione di misure speciali temporanee per

Manifesto del convegno "Dalla parità all'uguaglianza delle opportunità", Bologna 1985 (Fondo AIED)
Plakat zur Tagung „Von der Gleichheit zur Chancengleichheit“, Bologna 1985, (Bestand AIED)



accelerare il raggiungimento della parità. La Comunità Europea recepì questo mutamento di impostazione e nel 1984 raccomandò agli organismi internazionali di vigilare sulle pari opportunità, invitando gli stati membri a istituire organismi che promuovessero azioni positive.

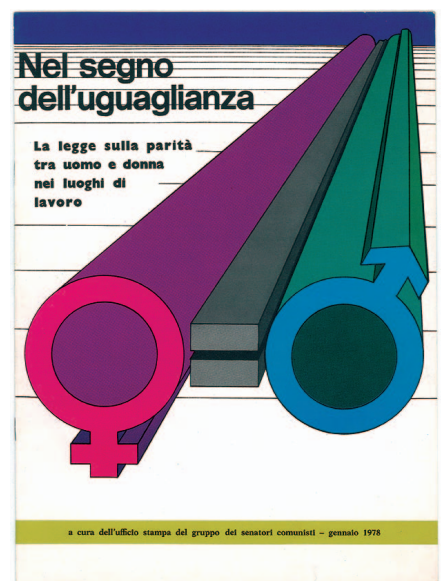
Nello stesso anno fu istituito in Italia il primo *Comitato nazionale per la parità e le pari opportunità fra uomo e donna* presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con il compito di promuovere l'uguaglianza tra i sessi rimuovendo ogni discriminazione diretta e indiretta nei confronti delle donne e ogni ostacolo di fatto limitativo della parità in conformità all'art. 3 della Costituzione. Fu anche proposta l'introduzione della figura della Consigliera di parità con il compito di vigilare e denunciare le discriminazioni nei confronti delle donne sul luogo di lavoro. In provincia di Bolzano la legge istitutiva

del Comitato pari opportunità è del 1989. Nel 1991 il Parlamento ha approvato la legge n. 125 sulle azioni positive che ha lo scopo di rimuovere gli ostacoli che bloccano o rallentano gli avanzamenti professionali e di carriera delle donne, e inoltre cercano di inserirle, con programmi appositi, in attività professionali nelle quali sono sottorappresentate. Nel 1992 seguì la legge nazionale n. 215 a favore dell'imprenditoria femminile, e l'8 marzo del 2000 la legge n. 53 con la finalità di incentivare anche per i padri l'aspettativa per la cura dei figli. Per garantire un'adeguata rappresentanza femminile in politica — dove le donne sono ancora fortemente sottorappresentate — si sono affermate le "quote rosa", introdotte per la prima volta nell'ordinamento italiano dalla legge n. 81/1993, che riserva alle donne un terzo dei posti disponibili nelle liste elettorali presentate alle elezioni degli enti locali. ▲

▼ Zu Beginn der 1980er Jahre wurde das Konzept der Gleichheit zwischen Frau und Mann in Frage gestellt. Angesichts der ungleichen Ausgangsbedingungen sei eine reale Gleichheit zwischen Frau und Mann schwer zu erreichen und nicht unbedingt erstrebenswert. Ein Teil der feministischen Bewegung entwickelte das Konzept des „Unterschieds“, welcher die weibliche Identität stärker bestimme als die „Gleichheit“. Wesentlich daran war, dass dieser Unterschied nicht als Defizit, sondern als Wert gesehen wurde. Das Konzept der Gleichheit wurde von dem der Chancengleichheit abgelöst; auch in Italien verbreitete sich die Sichtweise der „positiven Diskriminierung“. Darunter versteht man besondere, zeitlich begrenzte Maßnahmen zur Förderung von mehr Gleichheit zwischen den Geschlechtern. Die Europäische Gemeinschaft nahm diesen neuen Gedanken auf und forderte 1984 alle internationalen Organisationen auf, das Prinzip der Chancengleichheit zu beachten. Den Mitgliedstaaten wurde die Einrichtung von entsprechenden Gremien empfohlen. Diese sollten positive Schritte in

Richtung Chancengleichheit setzen. Im gleichen Jahr wurde in Italien die erste nationale *Kommission für Chancengleichheit eingerichtet*. Als Teil des Ministerratspräsidiums hatte sie die Aufgabe die Gleichheit zwischen den Geschlechtern zu fördern, indem jede direkte und indirekte Diskriminierung von Frauen sowie alle Hindernisse, die der von der Verfassung im Art. 3 garantierten Gleichheit entgegenstehen, beseitigt werden. Die Ernennung einer „Gleichstellungsrätin“ wurde vorgeschlagen, sie sollte über die Chancengleichheit im Bereich Arbeit wachen und jede Diskriminierung anzeigen. In der Provinz Bozen wurde das Gesetz zur Einrichtung des Beirates für Chancengleichheit 1989 verabschiedet. Im Jahr 1991 verabschiedete das Parlament das Gesetz Nr. 125 über die positiven Maßnahmen. Es geht dabei um die Beseitigung von Hürden, welche das berufliche Fortkommen und die Karriere von Frauen behindern, verhindern oder verlangsamen. Außerdem sollen Frauen durch spezielle Programme in Berufsfelder Eingang finden, in denen sie unterrepräsentiert sind. 1992 folgte das

Opuscolo relativo alla legge sulla parità tra uomo e donna nei luoghi di lavoro, 1978 (in prestito)
 Brochure zum Gesetz zur Gleichstellung zwischen Mann und Frau am Arbeitsplatz, 1978 (Leihgabe)



Staatsgesetz Nr. 215 zur Förderung des weiblichen Unternehmertums. Am 8. März 2000 wurde das Gesetz Nr. 53 erlassen, welches auch für Väter eine Karenzzeit zur Kinderbetreuung vorsieht. Um eine angemessene Vertretung der Frauen in der Politik zu gewährleisten, wurden die „Rosa Quoten“ eingeführt. Mit dem Gesetz Nr. 81/1993 wurden sie zum ersten Mal in die politische Ordnung Italiens eingeschrieben. Damit wird den Frauen bei Lokalwahlen ein Drittel der verfügbaren Listenplätze zugesichert. ▲

Volantino delle "Frauen für Frieden", 1983. Invito a partecipare alla marcia della pace al Colle, Bolzano (in prestito)

Flugblatt der „Frauen für Frieden“, 1983. Einladung zum Friedensmarsch nach Kohlern, Bozen (Leihgabe)

Pagina accanto / gegenüberliegende Seite: Manifesto culturale, 1978 (in prestito)

Plakat für eine kulturelle Veranstaltung, 1978 (Leihgabe)



Gruppi Gruppen

▼ Per riuscire a far sentire la propria voce nell'opinione pubblica, le donne formarono dei gruppi. Ci furono gruppi che si incontrarono regolarmente per molto tempo e ci furono anche gruppi aperti. Le donne progettavano iniziative e le portarono avanti insieme. Discussioni pubbliche divennero la base per nuove iniziative e azioni. Le donne si incontravano spesso nelle loro case, nelle sedi di altre organizzazioni o in locali pubblici. C'erano gruppi di autocoscienza e gruppi con obiettivi tematici. Un aspetto particolare del movimento femminista in Alto Adige fu che qui si incontrarono tendenze italiane e tedesche. Tendenzialmente il movimento femminista in Sudtirolo era interetnico, in tutti i gruppi si trovavano attiviste di entrambi i gruppi linguistici. Tutti i gruppi femminili erano organizzati in modo aperto, senza strutture gerarchiche; erano autonomi e autofinanziati. In questo modo le donne vollero prendere le distanze dalle strutture di

potere e dalle forme organizzative gerarchiche maschili. Attraverso la loro iniziativa, tutti i gruppi volevano cambiare la condizione sociale della donna, e pretendevano un posto nel dibattito politico pubblico. Dai programmi del nuovo movimento femminista sorsero realtà istituzionali come le Case delle donne (Merano), e i consultori come l'AIED e *Lilith*. ▲

▼ Um sich in der Öffentlichkeit Gehör zu verschaffen, schlossen sich Frauen in Gruppen zusammen. Es gab Gruppen, die sich über einen längeren Zeitraum regelmäßig trafen, und es gab offene Gruppen. Die Frauen planten Aktivitäten und führten sie dann gemeinsam durch. Öffentliche Diskussionsveranstaltungen wurden zur Plattform für neue Initiativen

il circolo la
comune
presentano:

collettivo
femminista
A. Collontai



LE MONDINE di
TRINO VERCELLESE
(canzoni del lavoro e di lotta
delle campagne Piemontesi)

1978, ORE 20,30^h TEATRO CRISTALLO
BOLZANO

RADIO POPOLARE 98,400

Manifesto del "Centro documentazione informazione della donna" di Bolzano, 1989 (Fondo Centro documentazione donne)
 Plakat des „Frauendokumentationszentrums“ Bozen, 1989 (Bestand Frauendokumentationszentrum)

und Aktionen. Die Frauen trafen sich häufig privat, in Räumen anderer Organisationen oder in öffentlichen Lokalen. Es gab Selbsterfahrungsgruppen und themenorientierte Gruppen. Eine Besonderheit der Frauenbewegung in Südtirol war, dass hier italienische und deutsche Einflüsse aufeinander trafen. Tendenziell war die Frauenbewegung in Südtirol interethnisch, in allen Gruppen fanden sich Aktivistinnen beider Sprachgruppen.

Alle Frauengruppen waren offen konzipiert, ohne hierarchische Struktur, autonom und selbstfinanziert. Damit wollten sich die Frauen von männlichen Machtstrukturen und hierarchischen Organisationsformen abgrenzen. Alle Gruppen wollten die soziale Lage der Frau durch Initiativen von Frauen verändern, und sie beanspruchten einen Platz in der öffentlichen, politischen Diskussion. Aus Projekten der Neuen Frauenbewegung entstanden institutionalisierte Einrichtungen wie Frauenhäuser (Meran) und Frauenberatungsstellen (AIED, *Lilith*). ▲

CENTRO DOCUMENTAZIONE E INFORMAZIONE DELLA DONNA - FRAUENZENTRUM
 MENSILE "NOI DONNE" - ZEITSCHRIFT "NOI DONNE"

VENERDI 20 GENNAIO 1989
 CASTEL MARECCIO - SALA HENDL
 FREITAG 20. JANUAR 1989
 SCHLOSS MARETSCH - HENDL SAAL



DONNE e CONVIVENZA
 "La Convivenza delle donne"
FRAUEN und ZUSAMMENLEBEN
 "Das Zusammenleben der Frauen"

ORE 19 UHR COMUNICAZIONI DI :
 KURZREFERATE VON :

ELISABETH HOFER FRAUEN FORUM FUTURA
GABRIELA LOVATO PESCE CONSULTORIO 'LILITH', BERATUNGSTELLE
OLGA HOFER PRESID. COORD. FEMM. PROV. ACLI/KVW LANDESLEITERIN KVW - FRAUENSCHAFT
MARINA MANGANARO CENTRO DOCUMENTAZIONE INFORM. DONNA FRAUENZENTRUM

ORE 20³⁰ UHR RELAZIONI DI :
 REFERATE VON :

FRANCA FOSSATI DIRETTORE "NOI DONNE", ROMA DIRETTOFIN - der "NOI DONNE"
MARTHA STOCKER
HELGA INNERHOFER
GRAZIA BARBIERO

Edito da / Herausgeber

Archivio storico delle donne di Bolzano
Piazza Parrocchia 16, Bolzano
www.archiviodonne.bz.it

Frauenarchiv Bozen, Pfarrplatz 16, Bozen
www.frauenarchiv.bz.it
e-mail: info@frauenarchiv.bz.it

Testi di / Texte von

Ingrid Facchinelli, Alessandra Spada,
Martha Verdorfer, Alessandra Zendron

Progetto grafico / Grafisches Projekt

Studio Lupo & Burtscher
collaborazione / Mitarbeit
Claudia Polizzi

Referenze fotografiche / Fotos

Eleonora Gelmo, Ida Prinoth

Tipografia / Druck

Tezzele by Esperia

Tiratura / Auflage

4.000 copie *Stück*

Si ringrazia / Wir danken

Assessorato alla Cultura, alla Convivenza, all'Ambiente e alle Pari Opportunità
Assessorat für Kultur, aktives Zusammenleben, Umwelt und Chancengleichheit

Dipartimento istruzione e formazione in lingua
tedesca – Area innovazione e consulenza

Deutsches Bildungsressort – Bereich Innovation
und Beratung

p. 3

Sulla mostra
Zur Ausstellung

—

Il presente
Gegenwart(en)

p. 4

Il movimento
femminista nel contesto
internazionale
Die feministische
Bewegung
im internationalen
Kontext

p. 7

Contracezione
e sessualità
Verhütung
und Sexualität

p. 9

Aborto
Abtreibung

p. 11

Violenza contro
le donne
Gewalt
gegen Frauen

p. 18

Dalla parità
alle pari opportunità
Von der Gleichheit zur
Chancengleichheit

p. 20

Gruppi
Gruppen